

STAMPARE PAGINE A SUON DI RISATE

Angelo Fortunato Formiggini. Le «lezioni» di un editore puro, che iniziò pubblicando Tassoni e concentrò la sua attività su versi licenziosi e romanzi satirici, fino ai poemi eroicomici

di **Tommaso Munari** | illustrazione di **Ettore Tripodi**

«**L**a mia casa editrice è piccina, piccina, picciò. Io, naturalmente, non la baratterei con un palazzo, tanto è vero che ho sempre resistito a tutte le seduzioni di tramutarla in qualche cosa di più grosso... Altro di me non voglio aggiungere per non far arrossire l'inchiostro con cui queste righe saranno stampate». Così scriveva di sé il modenese Angelo Fortunato Formiggini (classe 1878) in un dizionario degli editori italiani compilato per l'«Almanacco letterario Mondadori» del 1928. Più numerose, ma non meno ironiche, le parole che riservava ai colleghi. Di Ulrico Hoepli, per esempio, canzonava l'efficienzismo svizzero che gli consentiva di ricevere cento persone in non più di mezz'ora. Giovanni Laterza, invece, veniva stuzzicato per la smisurata devozione a Benedetto Croce, «nume tutelare della casa, al quale egli potrebbe davvero accendere un miliardo di candele». Arnoldo Mondadori, al contrario, venerava solo i «milioni» che era riuscito a fare occupando sistematicamente tutti i settori del mercato editoriale. Una politica opposta a quella perseguita da Attilio Vallecchi, il quale aveva «impegnato la camicia per giocare tutto nella grande riforma scolastica» concepita da Giovanni Gentile all'indomani della Marcia su Roma. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi, Formiggini era un editore puro: non aveva, cioè, né un passato da libraio (come Hoepli o Laterza) né uno da tipografo (come Mondadori o Vallecchi). Il suo ingresso nel mondo editoriale era avvenuto attraverso la porta

principale e all'insegna della sua città natale: i due primi titoli pubblicati - entrambi nel 1908 - furono una raccolta di sonetti inediti di Alessandro Tassoni e una di saggi critici su di lui. Oltre a rivelare la radice modenese della sua casa editrice, la scelta di questo scrittore satirico come apripista ne rifletteva la vocazione umoristica. Non a caso l'anno prima Formiggini si era laureato (per la seconda volta) discutendo una tesi sulla filosofia del ridere. E alla risata come moto universale e affratellante avrebbe dedicato anche la sua collezione più celebre: i «Classici del ridere» (1913).

**IL RITRATTO DI
UN SETTORE CHE
MOSTRAVA GLI STESSI
NODI DI OGGI: COSTI
DELLA CARTA, SCONTI E
TARIFE POSTALI**

Racchiusi da una copertina in similpergamena raffigurante un'allegoria del riso di Adolfo De Carolis - ma il capolavoro di questo incisore resta l'allegoria della notte realizzata per il *Notturmo* di D'Annunzio (Treves, 1921) -, includevano gli *Epigrammi* di Marziale, il *Decameron* di Boccaccio, *Le dame galanti* di Brantôme (tradotto magistralmente da Alberto Savinio), le *Facezie* di Poggio Bracciolini, un' *Antologia* di Porta, *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais, nonché *La secchia rapita* di Tassoni. Dai versi licenziosi ai romanzi satirici, fino ai poemi eroicomici: la tavolozza editoriale di Formiggini comprendeva ogni sfumatura della letteratura comica. Oltre a suscitare ilarità, l'editore modenese (ma ro-

mano d'adozione) mirava a divulgare conoscenze. Con questo secondo obiettivo lanciò, per esempio, sia la collana «Profili» (1909), dedicata alle grandi figure del passato, sia la rivista mensile - da 30 mila abbonati! - «L'Italia che scrive».

È da questa rassegna bibliografica, coraggiosamente inaugurata nell'aprile del 1918 (ovvero in piena guerra mondiale) e interamente dedicata al mondo del libro, che sono tratte le diciotto *Lezioni di editoria* di Formiggini raccolte da Gabriele Sabatini in un elegante volumetto della casa editrice **Italo Svevo**. Ma più che di lezioni, si tratta di divagazioni: divagazioni sugli splendori e sulle miserie del mestiere editoriale. Il quale, nonostante i quasi cento anni che ci separano da esse, continua a essere tormentato dagli stessi problemi (il costo della carta, le tariffe postali, il tetto agli sconti) e influenzato dagli stessi attori (le pagine culturali, le biblioteche pubbliche, le fiere del libro).

Queste poche indicazioni basteranno a far capire che si tratta di un volume per addetti ai lavori o appassionati del genere; ma esso riveste una certa importanza anche per gli studiosi di storia, che ancora faticano a riconoscere nell'editoria postunitaria uno dei «pilastri della cultura nazionale» e a trascurare il ruolo degli editori ebrei in questa impresa. Formiggini, infatti, era solo l'ultimo rappresentante di una tradizione cominciata con Alessandro e Felice Paggi e proseguita con Emilio Treves, Ugo Rosenberg, Leo S. Olschki, Enrico Bemporad e Simone Lattes. Anche per questo Sabatini, che oltre a curare il volume ne ha firmato la pregevole introduzione, avrebbe dovuto sciogliere i

riferimenti più oscuri dei testi con qualche nota a piè di pagina (il «Terzo Guido» di pagina 69 è lo scrittore Guido da Verona, i «tre T.» di pagina 124 sono gli editori Treves, Treccani e Tumminelli, la «Saf» di pagina 137 è la catena delle edicole ferroviarie).

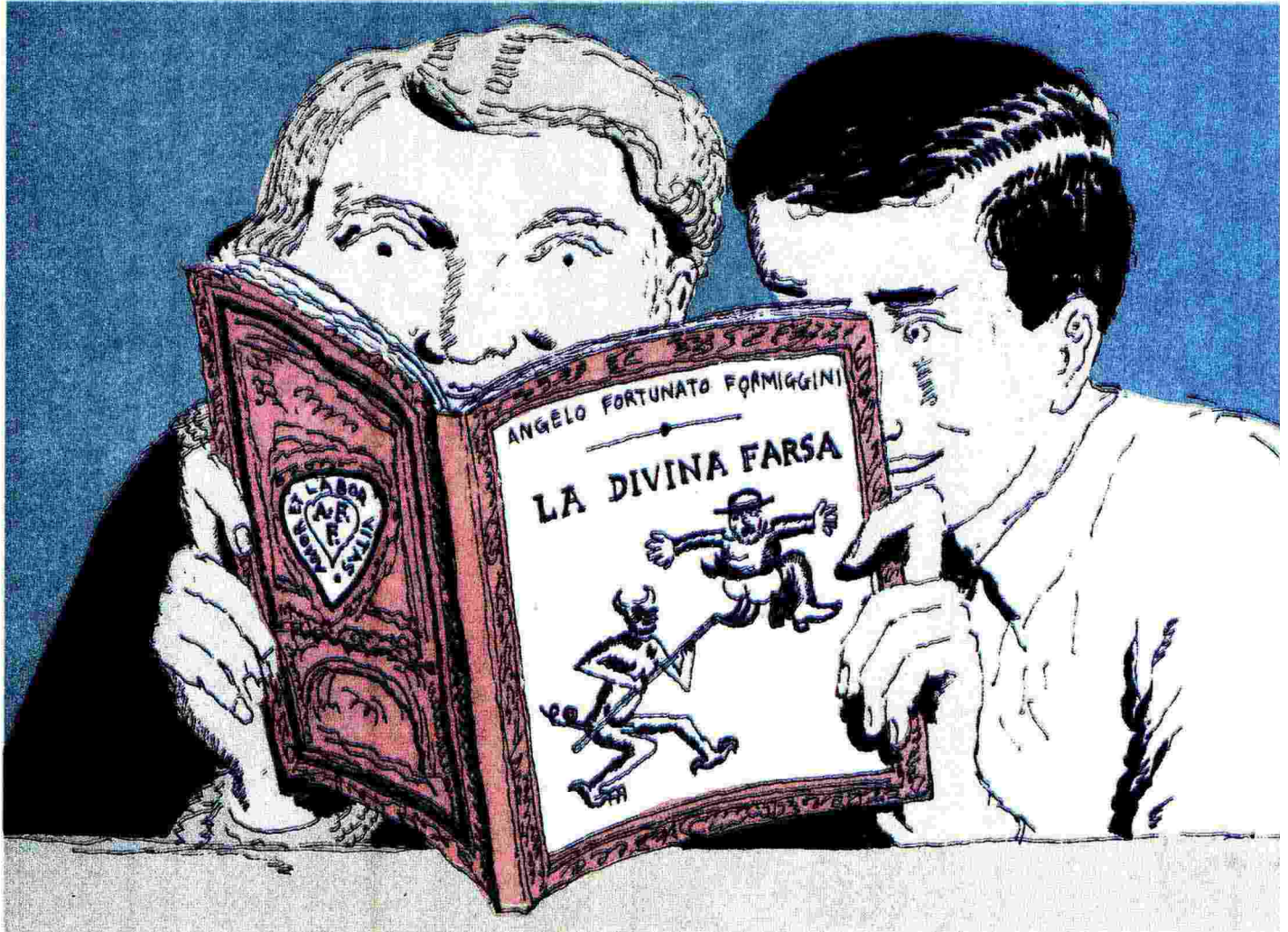
Ciò nonostante resta un libro godibile da tutti, soprattutto per merito dello stile scanzonato di Formiggini che sa essere sferzante con i politici, goliardico con i colleghi, ironico con se stesso (per questo gli si perdona volentieri la spudorata promozione delle proprie edizioni che non esita a fare in quasi ogni articolo). E al suo umorismo a tutto tondo non manca neppure una vena patibolare, che emerge soprattutto negli ultimi mesi di vita, quando a causa delle leggi razziali, fu privato delle sue «cose più care»: le edizioni Formiggini e «L'Italia che scrive».

Non scherzava, tuttavia, il 18 novembre 1938 quando scrisse alla moglie Emilia di non poter rinunciare a un suo preciso dovere: «io debbo dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti razzisti richiamando l'attenzione sul mio caso che pare il più tipico di tutti... Sopprimendo me affranco la mia diletta famigliola dalle vessazioni che potrebbero derivare dalla mia presenza: essa ridiventa ariana pura e sarà indisturbata». Undici giorni dopo Formiggini si gettava dal campanile del Duomo di Modena. L'unico giornale a darne notizia fu, a Parigi, «Giustizia e Libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lezioni di editoria

Angelo Fortunato Formiggini
A cura di **Gabriele Sabatini**
Italo Svevo, pagg. 184, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



168506